

Quelli che suggeriscono il sicario
quelli hanno dato suggerimenti ai giudici
quelli che hanno salariato il boia
quelli decidono la sentenza quelli
che hanno stabilito il numero quelli
stabiliscono la colpa delle vittime
in nome del Padre e del Figliolo
e della Santa Responsabilità Collettiva

Corrado Costa
«Segno di croce»

storia&antistoria

CADUTA E ASCESA DI TROTZKI, PARDON TROCKIJ

Bruno Bongiovanni

Sarà stato il 1981, o il 1982, quando mi sembrò di capire, da un nome mal pronunciato, che un passaggio d'epoca si stava verificando. Una studentessa del primo anno, peraltro brillante, mi parlò, nel corso di un'interrogazione sulla parte istituzionale di un esame, del ruolo avuto all'inizio della repubblica dei Soviet da un certo «Trochii». Compresi subito che il personaggio in questione era Trockij (che un tempo, vigendo una ormai obsoleta traslitterazione, si scriveva Trotzki). Solo pochissimo tempo prima, pensai, qualunque studente avrebbe detto «Troski», senza sapere magari come si scriveva tale nome. Ora, invece, mi trovavo dinanzi a una persona per cui il nome Trockij non faceva parte di una tradizione «orale». Una persona che l'aveva visto scritto sul manuale di storia. Che sapeva dunque come si scriveva. Ma che non l'aveva mai sentito pronunciare in una qualsiasi logomachia assembleare. O a lezione. O in altre sedi. La studentessa mi parve un'absolute begin-

ner. Un'apripista di tempi nuovi. Si è però poi assistito a una ripresa, non meramente antiquaria, della fortuna di Trockij e, soprattutto, del «trotskismo». Nel breve periodo intercorso tra la caduta del muro di Berlino e la riunificazione tedesca, la casa editrice Dietz, controllata dalla Sed - il partito al potere nella Ddr - pubblicò infatti in tedesco alcune opere di Trockij (tra cui *La rivoluzione tradita*). Cosa che era impensabile solo pochi giorni prima. In Italia, dove Bordiga negli anni '50 aveva definito Trockij il «Rosso Capo della Vittoria», i trotskisti, divisi peraltro tra loro, e fieramente avversi al sostegno al governo Prodi, comparvero come componente non irrilevante di Rifondazione comunista. In Francia, sempre divisi tra loro, i trotskisti, alle presidenziali del 2002, hanno dato un contributo alla complessiva deriva suicida della sinistra. Le divisioni in campo trotskista, a parte quelle presenti già nel corso della seconda guerra mondiale, risalgo-



no comunque a quando vi era la guerra di Corea. Alcuni allora sostennero che, in caso di guerra tra i blocchi, andavano sostenuti gli Stati operai e che comunque la forma di questi ultimi era destinata a generalizzarsi, su tutto il pianeta, nel corso di una lunga - anche alcuni secoli! - transizione. Alcuni, invece, si ponevano come «equidistanti», pur trovandosi in difficoltà circa i modi della difesa dell'Urss e del «campo socialista». Altri divennero poi «terzomondisti». Altri ancora socialisti riformisti. Altri, una volta praticato l'«entrismo», restarono nei partiti di massa (socialisti o comunisti). Altri, infine, come in Francia *Socialisme ou barbarie*, avevano sin dalla fine degli anni '40 rotto con il trotskismo e imboccato esperienze consiliari e autogestionarie. Oggi, però, si veda su *l'Unità* di qualche settimana fa il bell'articolo di Stegmund Ginzberg sui trotskisti della Casa Bianca, si discorre soprattutto della relazione trotskisti-neoconservatives negli Usa. Su questo un'altra volta.

Le rovine di Baghdad

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le rovine di Baghdad

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Edward Bunker

L'ANTICIPAZIONE

L'infanzia spezzata

Un mattino, senza preavviso, Alex si ritrovò tra una ventina di ragazzi in un vecchio autobus scassato, con i finestrini muniti di rete metallica, diretto al tribunale. Il Tribunale dei Minori aveva sede all'interno del Palazzo di Giustizia, e il veicolo si immise in un tunnel sotto il grande edificio, per poi parcheggiare accanto a un cartello a forma di freccia rossa sotto le scritte *CORONER E OBITORIO*. Il gruppo prese un montacarichi che salì all'ottavo piano, e tutti insieme percorsero un tunnel che li condusse in un locale senza finestre con le pareti imbrattate di graffiti, alcuni a matita, altri incisi nello strato di vernice. In maggioranza erano nomi, ma c'erano anche disegni grossolani di immensi falli o seni O genitali femminili, questi ultimi semplicemente abbozzati con un triangolo scuro. Nonostante la grossolanità e la deformità dei disegni, Alex li osservò con interesse, curioso di capire fino a che punto si avvicinarono alla realtà.

I ragazzi erano per lo più immersi nei loro pensieri mentre aspettavano l'appello. Solamente uno che era già stato in riformatorio, e sapeva che ci sarebbe tornato, aveva un'aria infuriata e sprezzante. Della mezza dozzina di ragazzi già chiamati, quattro erano stati rimessi in libertà con la condizionale, mentre due partivano per i campi di rieducazione della contea. Uno scoppiò in lacrime - si aspettava di essere rispedito a casa -, mentre il secondo, pluridiplomato del riformatorio, iniziò a mollarli calci negli stinchi e a sputargli in faccia ordinandogli di smetterla. Tanta crudeltà suscitò risolini nervosi da parte degli altri. Alex non provava né paura né speranza, nell'attesa di sapere quale sarebbe stata la sua sorte, ma non avrebbe mai manifestato il benché minimo sentimento che avrebbe potuto metterlo in ridicolo. Tutti ammiravano il ragazzo in partenza per il riformatorio, e disprezzavano il piagnone. Una chiave girò nella serratura, e un usciere in uniforme chiamò il nome di Alex. Una volta nel corridoio, il ragazzo fu sorpreso dalla gente che l'affollava. Si aspettava, senza saperne il motivo, un corridoio vuoto e silenzioso, come un'immagine uscita da un film. Qui, al contrario, c'era la calca. Sedgole col sedile pieghevole, gli aprì un varco muovendosi a zigzag attraverso la massa dei corpi. La folla era per lo più costituita da donne povere e precocemente invecchiate che sembravano sfinite. Per ogni donna bisognava contare un ragazzo con la faccia accigliata, oltre a marmocchi e bebè. I pochi uomini presenti erano anche loro brizzolati e raggrinziti, rigidi come bastoni e a disagio nei loro vestiti della domenica di taglio scadente. Come alla Casa di Custodia per Minori, la maggioranza dei volti erano color cioccolato o olivastro, e le voci storpiavano la sintassi dell'inglese o crepitavano in spagnolo.

La targa di ottone alla porta diceva: *HARRINGTON P.WYMORE, GIUDICE PENALE*. Alex non ebbe che un secondo per leggerla, prima che l'usciera aprisse la por-



Abraham Cruzvillegas
«Aeropuerto Alterno» (2002)
una scultura esposta alla Biennale di Venezia
In basso Edward Bunker

Alex finisce in carcere è poco più che un bambino Ci tornerà molte volte e dovrà anche sopportare il manicomio Edward Bunker racconta la storia di un ragazzo distrutto dalle istituzioni Racconta la sua storia di ragazzo

l'autore e il libro



Edward Bunker nasce a Hollywood nel 1933. A 5 anni, dopo il divorzio dei genitori, vaga tra riformatori e scuole militari, da cui regolarmente fugge. Ha un carattere orgoglioso e un Qi 152. A 17 anni è il più giovane carcerato di Saint Quentin, dove, per resistere alla legge violenta dei detenuti, impara regole crudeli di sopravvivenza e si rifugia nella lettura, ispirandosi a Caryl Chessman, compagno di prigione e scrittore. Cervantes e Dostoevskij. Durante questi

L'uomo in mezzo, che sembrava un nano dietro quel tavolo gigantesco, teneva la testa bassa, offrendo alla vista i suoi capelli grigi e radi, su un cranio stretto, ma il viso e gli occhi erano nascosti. Una mano oscura girava dei fogli dattiloscritti; a un certo punto, l'uomo si fermò e alzò finalmente la testa. Per la prima volta Alex ebbe paura, non una paura fisica, di quelle che ti annodano la gola prima di lanciarti in una rissa o fare qualcosa di pericoloso, ma quel sentimento di vuoto che risucchia le forze, quando ci si ritrova dinanzi al potere, consapevoli della propria impotenza.

Non era la paura che poteva insorgere in lui al pensiero di ciò che potesse fare quel vecchio dalla faccia affilata come una lama, ma la sensazione acuta che non si poteva fare nulla per cambiare il corso delle cose. Alzando la testa, il giudice pareva aver dato un segnale agli altri perché facessero altrettanto, puntando gli occhi su di lui quasi a carpire qualche significato dalla sua faccia inespressiva. Il giudice lanciò un'occhiata alla stenografa per accertarsi che avesse la matita in mano.

- Abbiamo davanti il numero A, cinque, cinque, zero, quattro, zero, - recitò il giudi-

ce, - per una istanza in loco parentis depositata dall'ufficio della libertà vigilata in favore di Alexander Hammond, minore -. Fece una pausa e fissò il ragazzo dritto negli occhi.

- Sono desolato per tuo padre. Per qualche secondo il viso di Alex si contorse in una smorfia di perplessità, non comprendendo ciò che l'uomo volesse dire desolato. Desolato per cosa? In realtà Alex non aveva mai smesso di pensare alla morte del padre, anche se le ferite emotive si cicatrizzano presto in un bambino di undici anni. Il fatto è che quella espressione di simpatia era così lontana da ciò che si era immaginato, che Alex non sapeva proprio a cosa quelle parole si riferissero. La sua perplessità era evidente, e il giudice

strizzò ripetutamente gli occhi, sorpreso dalla sua reazione.

- Tuo padre, - disse, per chiarire le cose o rammentargli il fatto.

- Mio padre è morto, signore.

- Per questo dicevo che ero desolato.

- Oh!

Il giudice diventò paonazzo, la faccia grigia chiazza di rosso, prima di rincalzarsi gli occhiali sul naso, come se il gesto gli permettesse di vedere un po' meglio lo strano ragazzo seduto compostamente, le mani sulle ginocchia. La perizia psichiatrica riferiva una mancanza di «affetti», e la sua reazione abnorme sembrava confermare l'osservazione ivi contenuta.

- Sai perché ti trovi qui, Alex, vero?

- Sì, signore.

- Noi non siamo qui per punirti... ma per aiutarti. Cosa provi, dopo quello che hai fatto?

Provare? Alex rimpiangeva di aver sparato a quell'uomo, era dispiaciuto di averlo ridotto in quello stato, ma non c'era niente da provare. Il suo istinto però gli suggerì che il giudice voleva sentire una risposta diversa. - Mi dispiace signore, - disse. Poi soggiunse: - Non ho riflettuto, quando lo facevo. Ho avuto... paura... ed è successo -. Fece un'alzata di spalle.

- Ma tu ti trovavi nel negozio di quell'uomo.

- Avevo fame, signore. Non ho pensato...

- Lo sai che è sbagliato rubare, no?

- Sì, signore.

- Ma tu avevi già rubato, in passato. Sei scappato dalla Valley Home for Boys perché sei stato sorpreso a rubare.

- Non ho rubato, - ribatté Alex rapidamente, il corpo irrigidito e la voce in crescendo. - Loro dicono che ho rubato, ma non è vero.

- Perché avrebbero dovuto mentire?

- Non lo so.

- Non capisco neppure... Poi c'è il tuo carattere violento. Sei stato coinvolto in parecchie zuffe, in queste tre ultime settimane, e hai aggredito la signora della Valley Home la sera in cui sei fuggito... E queste crisi di furia. Per ora sei soltanto un ragazzino, ma se non impari a controllarti prima dell'età adulta... quando peserai novanta chili, sarai un uomo pericoloso.

Il giudice fece una pausa per bere un sorso d'acqua dal bicchiere posato accanto a una caraffa. Alex seguì con gli occhi il suo pomo d'Adamo salire e scendere, e tentò, invano, di immaginarsi pesante novanta chili.

- Non so che cosa si può fare con te, figlio. Sei un ragazzo intelligente, e malgrado un'infanzia che non è stata felice, non si può proprio dire che ti sia mancato tutto. Hai sempre avuto abbastanza da mangiare... Il responsabile della libertà vigilata raccomanda che tu sia posto sotto la tutela dell'Autorità per i Minori e mandato in una scuola statale, ma questa è una soluzione in ultima istanza. Sarà sempre possibile farvi ricorso, se non riusciamo ad aiutarti in altro modo. Sei troppo giovane per i nostri campi di rieducazione, e d'altra parte non sono convinto che sia cosa adatta a te. Tu hai problemi emotivi. Una casa di accoglienza non è una soluzione... ne hai già provate abbastanza. Intendo quindi disporre che tu sia internato nell'Ospedale di Camarillo per un periodo di osservazione di novanta giorni. Se i medici decideranno che tale periodo non è sufficiente, potremmo prolungare il periodo di degenza. Forse loro potranno aiutarti, forse mi diranno cosa è possibile fare per te. Tu sei un bambino con dei problemi e...

Con la coscienza annebbiata, Alex udì a malapena le poche parole conclusive del giudice. Sarebbe finito in un manicomio! Forse sono davvero pazzo, pensò. Non mi sento pazzo... ma come ci si sente quando si è pazzi? Sapranno pure qualcosa, di ciò che stanno per fare. L'idea lo spaventò a tal punto che lottò per trattenere le lacrime.

Quando rientrò nella sua stanza non disse agli altri ragazzi dove sarebbe andato. Raccontò che lo avrebbero messo sotto la tutela dell'Autorità per i Minori.

Il cammino di un «piccolo ragazzo triste», da undici a sedici anni, verso la criminalità. Con un unico rifugio: i libri che legge in cella